

della vigna, sono presenti nella collina già dal Cinquecento <sup>(32)</sup> ed in relazione alla loro funzione privata o pubblica si possono suddividere in tre tipi: quelli che presentano forti analogie con le cappelle campestri collocati nei punti nodali dei percorsi, ma comunque sempre sotto il patrocinio di una famiglia proprietaria della vigna limitrofa; quelli annessi ad una vigna, ma con funzione anche pubblica ossia «comodi sulla strada»; infine gli oratori domestici ad uso privato, spesso inseriti nel civile.

Nella visita pastorale del 1777 <sup>(33)</sup> tutte le cappelle risultano dettagliatamente censite con l'indicazione del proprietario. La *carta topografica della caccia* [1762], a metà del XVIII secolo <sup>(34)</sup>, riporta in particolare quelle disposte lungo i percorsi di crinale e di fondo valle e ai bivì delle strade, con le loro titolazioni a S. Rocco, S. Grato, S. Martino, S. Anna, S. Margherita.

Esse costituiscono segni evidenti lungo le strade, sia per le loro forme architettoniche sia per la loro sequenza nello snodarsi del percorso <sup>(35)</sup>; si ricordano quelle di villa Koellicher, della vigna Paradiso (già «villa e vigna Boasso») attribuita al Vittone <sup>(36)</sup>, quella della villa Carignano in val S. Martino, e l'insieme del portale e cappella di villa Nobili dell'architetto Viana.

Si riconosce anche la volontà di qualificare l'importanza delle residenze dalla dignità riservata alla cappella, nobilitazione che per altro, proprio alla fine del Settecento, si riconnette al più vasto fenomeno della villeggiatura collinare.

L'introduzione del termine «villa» pare riferirsi appunto a questo prevalente ruolo di «loisir», e a documentare la dimensione del fenomeno risulta la suddivisione tipologica della «Guida...» del Grossi pubblicata tra il 1790 e il 1791. L'Autore censisce attentamente queste presenze suddividendo le vigne in «...quattro classi distinte; cioè quelle che restano annesse ai palazzi e giardini con il nome di Villa; le fabbriche di buon gusto meno grandiose delle prime con il nome di Casini, quelle poi che benché siano numerose di membri, ma senza ordine e proporzione, le chiamerò edifici civili, e finalmente rustiche tutte le altre, che solgono servire ad uso dei contadini, o di poca considerazione» <sup>(37)</sup>.

La *CARTA COROGRAFICA DIMOSTRATIVA* [...], di Amedeo Grossi, 1791 rappresenta quindi un documento importante, con cui si è confrontata l'individuazione attuale di questi edifici; ma soprattutto il suo testo è risultato fondamentale nel riconoscimento delle stratificazioni storiche, là dove segnala le avvenute trasformazioni. Ritroviamo spesso l'indicazione «Rimodernata da pochi anni»: sono i casi ad esempio della vigna di Prié <sup>(38)</sup> ora villa Rey ampliata su progetto di Mario Ludovico Quarini, e della vigna «Melina» ora il Capriglio <sup>(39)</sup>. In entrambi i casi si trattò di riqualificazione del preesistente, con ampliamento dell'apparato di rappresentanza: al Capriglio fu ingrandita la manica semplice dell'edificio esistente creando una sobria facciata verso valle, fu costruita una nuova scala e i nuovi

ambienti vennero arricchiti da un nuovo apparato decorativo (compresa la cappella incorporata nell'edificio). A monte furono sistemati i muri di sostegno ad esedra, qualificando queste opere funzionali con elementi di decoro: colonne, grotte, nicchie con statue e vasi.

Nelle fronti a valle, in alcuni casi a lato, privilegiando l'esposizione soliva, elemento costante a tutte le vigne era l'affaccio su un sito in piano talvolta terrazzato delimitato da balaustre e sostenuto da muri. Si tratta degli «artefatti piani», descritti dal Grossi e segnati con precisione sia nella *Carta topografica della caccia*, [1762], sia nel Catasto del periodo francese <sup>(40)</sup>. Nella maggior parte dei casi, essi costituiscono la modesta espressione di un giardino ad aiuole con alberi da frutta, in altri sono invece, sia per dimensioni che per elementi, frutto di una precisa costruzione. A questo proposito si deve fare riferimento ancora una volta alla strutturazione seicentesca per individuare gli archetipi nella sistemazione dei giardini terrazzati delle dimore ducali celebrate dal *Theatrum Sabaudiae*, 1682 <sup>(41)</sup>. Esse rappresentano un esempio paradigmatico del rapporto tra costruito e ambiente, dove lo spazio centrale del salone bipiano mediato dalle logge entra in diretto contatto con il giardino sistemato su diversi livelli. I muri di sostegno sono arricchiti da grotte; le esedre costituiscono fondale prospettivo, le piramidi, i ninfei, le statue, le «toppie» e i pergolati si collocano in un disegno preciso di cui il belvedere è elemento fondamentale. Questa immagine ora conservatasi sono in casi eccezionali (villa della Regina e villa Becker) è aulicamente riprodotta in due incisioni seicentesche: quella del *Theatrum Sabaudiae*, che raffigura il Monte dei Cappuccini, e quella della vigna S. Germano <sup>(42)</sup>.

Pare utile confrontare la dimensione architettonica e territoriale delle vigne ad alcune considerazioni sul numero di vignolanti residenti nella collina e di proprietari che vi trascorrevano limitati periodi di tempo in occasione della buona stagione — prevalentemente nel periodo della vendemmia — e in caso di epidemie.

La mancanza di dati uniformi su tutta la collina ha impedito di quantificare esattamente il fenomeno; si è potuto effettuare solo una generale valutazione sulla consistenza della popolazione residente.

Nel 1777 la visita pastorale <sup>(43)</sup> indica il numero delle anime nelle parrocchie collinari, per tutto il territorio esclusa la zona di S. Margherita, che dipendeva da S. Marco e Leonardo oltre Po (sul sito dell'attuale piazza Vittorio). I dati sommati indicano 3.676 «anime». Confrontando questo dato con quello del Grossi del 1791, che precisa anche quelli della campagna fuori villa <sup>(44)</sup> di S. Marco e Leonardo: in tutto 4.208 «anime».

Per il territorio di Cavoretto ad esempio lo «Stato delle Anime» <sup>(45)</sup> nella metà del Seicento, indica 397 presenze, comprensivo degli abitanti del piccolo centro, del Castello e delle vigne, numero che nel 1706 scenderà a 322 sino a risalire nel 1777 a 463